

## SOCIAL VS TELEVISIONE

# Finché la Rai resterà lottizzata ci sarà sempre un nuovo caso Fedez

STEFANO BALASSONE  
*analista dei media*

**C**'è sicuramente scritto da qualche parte nel contratto stipulato con il produttore dell'evento del primo maggio che la Rai può metter becco nei contenuti che vanno sui propri palinsesti. Quindi c'è poco da meravigliarsi se apprendendo che Fedez alla Lega le avrebbe cantate molto chiare (e con uso di cognomi), il funzionario competente l'abbia invitato ad acconciarsi a quel tanto di autocensura che serve a evitare alla Rai guai politici e legali. Il punto è che quello che per la Rai è un guaio per Fedez è invece una fortuna.

### C'era una volta

La Rai, finché resta una cosa lottizzata, ha in testa innanzitutto gli umori dei politici di ringhio e di rango che ricordano a ogni piè sospinto che sono loro a decidere le nomine, gli stipendi, il capitale della video esposizione. Nel vecchio mondo che ha preceduto l'arrivo della social comunicazione in rete il funzionario Rai aveva un gran potere nei confronti dell'artista perché era la tv che ne decideva la carriera. E se qualcuno sgarrava la punizione seguiva con certezza come sa chi ricorda di Dario Fo e Franca Rame, espulsi dalla loro Canzonissima del 1962 (senza che facessero un sol nome, perché bastava che fossero ruvidi nei confronti dei "padroni"). Oppure il buon Lelio Luttazzi, genio musicale, che scomparì dai programmi a causa di questioni di polvere bianca mai chiarite. O anche lo

stesso Enzo Tortora che col suo Portobello su Rai 2, matrice di tutto l'info trattenimento successivo, sconvolgeva gli equilibri del video potere e fu di conseguenza azzoppato dalla camorra e da qualche magistrato. In tutti questi casi, e qui sta il punto, la posta era sempre e comunque la medesima: apparire o meno nel più potente, e per di più a lungo in monopolio, mass medium di quel tempo, cacciati dal quale si precipitava, come l'angelo superbo, dal cielo nell'inferno. Con Fedez e i pari suoi la faccenda è di tutt'altra pasta: le pop star, da quando la loro carriera si costruisce sui social, non arrivano alla tv sperando nel successo, ma perché nella celebrità già ci sguazzano alla grande. E quindi non è la tv che li fa e li usa, ma sono essi che possono piegarla alla propria immagine nel mondo, ai propri interessi politici, sociali, culturali, al loro business.

Avendo a che fare con personaggi di tal fatta, il meschinello funzionario Rai dovrebbe ragionare in modo inverso a quanto si è finora fatto. Non chiedere a Fedez di conformarsi al costume della Rai, ma chiedersi se alla Rai, o per meglio dire se al direttore di rete e al cda cui pro tempore risponde, conviene accomodarsi alle regole del gioco di una pop star/influencer che vive traendo forza momento per momento dai suoi milioni di follower e seguaci. A occhio e croce diremmo che la Rai non ha alternative rispetto al rassegnarsi alle nuove regole del gioco e a tenere conto della forza delle cose piuttosto che alle raccomandazioni cautele dei legali. Può la Rai tagliarsi fuori dai "nuovi" circuiti della popolarità che prescindono dal potere dell'azienda? Ovviamente no, per non ridursi a un deserto privo di interesse.

Può la Rai, così com'è combinata nei rapporti con la politica, lanciarsi all'avventura, rendersi complice delle nuove vie del "popolare", correre rischi e magari subire un ulteriore scippo del canone, oltre ai 250 milioni che già oggi le sono distolti dal bilancio? Ovviamente no, perché è costretta dalla sua natura e storia a essere grande, cioè costosa, o insignificante. Fedez, a parere nostro, ha molto chiaro con chi ha a che fare e, soprattutto ciò che per lui stesso è prima di tutto irrinunciabile: confermarsi la figura di riferimento del mondo che lo segue come "politico" e artista. Esattamente come, in altri tempi (1986) Adriano Celentano, quando guidò Fantastico a suo modo, tra silenzi carichi d'attesa e parole buttate un poco a caso. La differenza fra i due sta nella direzione dello sguardo. Celentano ci teneva a volgersi all'indietro, a dire che i valori o sono eterni oppure sono assenti, che la veracità si nutre di nostalgia (via Gluck) e di salde distinzioni fra lo scansafatiche e l'uomo realizzato (che in cambio del lavoro ottiene il premio dell'amore). Fedez guarda invece al costume mentre evolve e se ne fa bandiera lui per primo dipingendosi il corpo con i colori del guerriero. E attento al mondo dove va e non a dove si trova. Un tipo di tal fatta si spegnerebbe come star se non visse in collegamento perenne con i suoi fan, se non mostrasse ogni istante del suo vivere da offrire a garanzia e testimonianza, se non registrasse, oltre alla pappa del bambino, anche, e tanto più, la telefonata con una tizia che lo chiama dalla Rai, dopo essere stato messo sull'avviso che potrebbe esserci voglia di censura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fedez, a parere nostro, ha molto chiaro con chi ha a che fare e, soprattutto ciò che per lui stesso è prima di tutto irrinunciabile: confermarsi la figura di riferimento del mondo che lo segue come "politico" e artista**

